

"La Stampa" - 20.8.1970

L'amaro viaggio fino a Napoli con i 677 profughi della Libia

Alla partenza una coda di ore sotto il sole in attesa dei severi controlli - Un meccanico infortunato viene portato all'ospedale: qui il medico gli taglia il gesso di un arto perché i doganieri possano vedere se nasconde qualcosa - Solo donne e bimbi trovano posto nelle cabine: gli uomini dormono sulle poltrone del cinema e delle sale - C'è poca acqua, perché per prudenza non si è fatto rifornimento a Tripoli.

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 21 agosto.
Dopo una media di due settimane di code ed umiliazioni da un ufficio all'altro a Tripoli per consegnare ogni proprietà alle autorità libiche e ottenere il visto di uscita, l'ultima estenuante coda avviene alla dogana del porto. Che cosa fa per gli italiani che rimpatriano uscire da Tripoli, passare i controlli doganali e salire finalmente sulla nave, può capirlo solo chi ha provato direttamente. E' quello che ho fatto. Rinunciando ad un comodo viaggio in aereo mi sono imbarcato con il contingente di profughi partiti mercoledì sera da Tripoli sulla motonave « Sicilia ». Devo all' cortesia della Società Tirrenia se ho potuto fare questa esperienza. Ecco la cronaca del viaggio.

Allarme per il colera

Mercoledì - La popolazione di Tripoli è in allarme per le notizie sul colera. Nella notte esercito e polizia hanno bussato alle case dei libici e degli italiani per invitarli a recarsi subito ai posti di vaccinazione. Chi è riuscito a

passare nella notte è fortunato. Dal mattino la folla davanti agli ospedali ed i posti di vaccinazione volenti è paurosa. Molti italiani che stanno per imbarcarsi sono vaccinati, altri no.

Per raggiungere il porto si comincia con il problema dei taxi: c'è l'autista che chiede due sterline e quello che, per lo stesso percorso, ne pretende cinque o dieci (dalle 8500 alle 17.000 lire italiane per un paio di chilometri). Poi la coda alla dogana. I posti sono messi in fila con i posti connazionali alle 16,30. Sono passati al controllo alle 20,30. Che la banchina dove si era in attesa fosse al sole non è evidentemente colpa di nessuno (i locali della dogana sono quelli consueti), però vi assicuro che sotto il sole di Tripoli le ore sembrano più lunghe.

C'è gente che è stata in fila anche sei-sette ore. Il locale della dogana è abbastanza grande ma inadeguato alle partenze massicce di questi giorni ed al numero di valigie che ogni famiglia si porta dietro. Per parecchi, del resto, queste valigie sono « tutta la casa » che portano in Italia. Altri hanno spedito

in bauli e custodi, alcuni effetti personali e « pochi mobili » come prescrivono le disposizioni della autorità libiche.

Alla partenza di giovedì scorso, come ho già riferito nei precedenti servizi, c'erano stati alcuni casi di colluttine d'oro sfilate dal collo dei bambini alla visita doganale. Questa volta non si sono avuti simili eccessi. Il controllo è stato minuzioso e severo, ma senza inutili cattiverie.

Paurosa ressa

Ho registrato un unico episodio veramente grave: un operaio meccanico, che da quattro mesi ha la gamba sinistra ingessata per un incidente stradale, era seduto su una valigia in attesa di passare alla dogana. E' arrivata un'ambulanza che lo ha prelevato. Lo hanno portato all'ospedale dove i medici, su richiesta dei doganieri, hanno tagliato e aperto l'ingessatura per accertare che non nascondesse valuta o oggetti preziosi. L'ingessatura è poi stata ricomposta con una fasciatura. Si racconta, ma non ho potuto accertarlo, che lunedì una signora italiana si sia presentata all'aeroporto di Tripoli con un braccio ingessato nel quale erano nascosti tremila dollari e che sia stata scoperta.

Nessuna delle famiglie con le quali ho parlato ha potuto trasferire in Italia, tramite la Banca di Libia, le mille sterline (un milione e 750.000 lire) che l'ambasciata libica di Roma e le autorità di Tripoli dichiarano insistentemente che è possibile esportare. Anche gli operai che cessano il lavoro per rientrare in Italia, è noto, devono depositare in banca l'assegno della liquidazione. Ho già spiegato altre volte che l'autotizzazione per le mille sterline esiste, ma che in pratica è nulla perché, per ottenerle, occorrerebbero una quindicina di documenti e circa due settimane di code da un ufficio all'altro.

L'imbarco dei passeggeri è terminato verso le 23 di mercoledì, ma è occorsa un'altra ora per completare il carico delle casse e delle masserizie: casse già controllate e sigillate dalla dogana nei giorni precedenti.

A mezzanotte la motonave « Sicilia » si è mossa. Sulla banchina c'erano cinque poliziotti armati e qualche operaio libico dell'impresa di tra-

Sergio Devecchi

La bandiera gialla sventola sulla motonave che trasporta a Napoli 677 profughi di Libia

Solo una parte dei passeggeri è vaccinata - Sullo Stretto di Messina sale a bordo un medico, ma non ha vaccino: distribuisce pastiglie di cloramfenicolo - Parecchi rigettano, i bimbi piangono - A Napoli gli scaricatori si rifiutano di far servizio: hanno paura del contagio. Poi l'esempio di alcuni volenterosi trascina anche i timidi e tutti si mettono al lavoro - Su 677 profughi, solo 137 saranno ospiti di parenti

(Segue dalla 1ª pagina)

...nanti che aveva provveduto al carico delle merci. Il solo italiano presente a terra in quel momento era il meraviglioso direttore dell'agenzia Tripoli di Tripoli, dott. Rosati, al cui spirito di sacrificio gli italiani che partono danno parecchio, anche per il disbrigo delle pratiche più ingarbugliate negli uffici di-

Tripoli illuminata

Per uscire dal porto siamo saliti davanti a Tripoli illuminata dalla luna piena, sotto uno splendido cielo stellato: la città vecchia, il grande serbatoio dell'acqua potabile, il castello, le moschee e i campanili della città nuova, il lussuoso hotel casinò Uaddan, il porto militare con alla fonda quattro siluranti libiche e una nave scuola di cadetti della marina egiziana. Gli egiziani in Libia sono ormai parecchie migliaia e stanno assumendo sempre più ampie responsabilità: diretti nei posti chiave tecnici, amministrativi e culturali. Anche le infermiere chiamate a sostituirle, suole italiane, dell'ospedale, sono in shorts e giac-

A bordo della « Sicilia », al momento del distacco dal molo, regnava il silenzio più assoluto e non ci sono state manifestazioni di sorta. Quando stavamo per uscire dal porto, da una barca che pas-

sava vicino alla nave alcuni libici hanno agitato le mani in segno di saluto e dalla « Sicilia » parecchie mani hanno risposto.

Quindi il mare aperto. A bordo i profughi sono 677 con almeno duemila valigie, una montagna di casse e di bauli e 115 macchine, alcune di lusso. Solo le donne e i bambini hanno potuto essere ospitati nelle cabine. Gli uomini dormono sui divani e sulle poltrone delle sale di soggiorno e del cinematografo. C'è poco spazio. Anche i corridoi sono ingombri di pacchi e di valigie. Parecchi hanno il braccio gonfio e qualche linea di febbre per l'iniezione anticolera. Pure l'equipaggio è vaccinato e febricitante, ma tutti lavorano con abnegazione, anche quelli che potrebbero a marciare via.

A bordo non c'è medico. Si adoperano come possono e come sanno il comandante Luigi Esposito, gli ufficiali e l'assistente sociale. Con i profughi piangono, il ministro plenipotenziario Girelli del ministero degli Esteri e il dott. Serani del ministero dell'Interno, direzione assistenza pubblica. Attraverso gli impianti radio di bordo il Comandante invita i passeggeri a consumare poca acqua, perché scarseggia.

Giovedì - Tutta la giornata è di navigazione. Si saltano i consueti scali e si punta direttamente sullo Stretto di Messina. Al mattino, tra la gente raccolta nel salone, c'è

un momento di violenta agitazione. Il gruppo promotore della protesta propone di non sbarcare dalla nave all'arrivo a Napoli. Intervengono il ministro Girelli ed il comandante Esposito, facendo opera di persuasione.

I profughi chiedono che vengano erogati subito, invece che una decina di giorni dopo lo sbarco, i sussidi previsti dalle leggi in vigore, e che si cambino a bordo le poche stierline libiche (venti a testa) che la gente ha potuto portarsi. Quasi nessuno ha lire italiane per le esigenze immediate: per esempio, prendere un caffè o una birra nel bar di bordo. Il Commissario cambia valuta per un milione di lire, poi si ferma per mancanza di fondi. Sorgono allora altre proteste perché adesso alcuni hanno lire italiane ed altri no. E' gente che arriva da un paese dove il proibizionismo è totale e rigorosissimo da un anno, cioè da quando i militari hanno preso il potere. Sentire che nel bar di bordo c'è birra, senza poterla acquistare, è una tortura per chi da un anno deve solo acqua minerale.

Censimento profughi

Ristabilita la calma, il funzionario del ministero dell'Interno spiega le provvidenze disposte dal governo italiano e comincia il censimento dei profughi. Il sussidio che verrà corrisposto è di 200.000 lire per ogni capo famiglia e di 150.000 lire per ogni componente il nucleo familiare, più 100.000 lire di aiuto straordinario a testa. In pratica una famiglia di quattro persone percepirà un milione e 50.000 lire. In più avrà tutta l'assistenza sanitaria gratuita per sei mesi. Il censimento dei profughi richiede l'intera giornata ed anche la notte di giovedì. Alcuni studenti si offrono di collaborare con il dott. Serani e con l'assistente sociale Ferra per la compilazione del moduli. Vengono rivolte parecchie domande. Per esempio: il profugo desidera andare ai campi di raccolta o è ospite di parenti? che attività intende svolgere in Italia? Parecchi dichiarano che non andrebbero ai centri di raccolta se avessero subito un sussidio in lire italiane. Tra l'altro i campi di raccolta hanno una capacità limitata: al momento sono disponibili 700 posti e con i due prossimi arrivi dalla Libia si teme che saranno esauriti. In Libia ci sono ancora almeno nove-diecimila persone.

Del 677 imbarcati solo 137 hanno espresso il desiderio di andare presso parenti. Gli altri sono stati divisi nei vari campi: 100 a Napoli, 250 a Capua, 70 a Massa Carrara, 60 a Forlona, 10 ad Aversa, 20 ad Alatri.

Circa l'attività futura, oltre metà della gente intervistata ha chiesto un lavoro immediato: ci sono artigiani, operai, motoristi, ex titolari di piccolissime officine, contadini, autisti, abitanti alle tinte del deserto. Gli esponenti raccolgono le loro preoccupazioni.

Qualcuno dichiara di non avere preoccupazioni. Per-

futuro. Tra i profughi parecchi sono molto anziani: c'è un agricoltore di 93 anni che nel 1913 e che ora è il figlio titolare di un'officina meccanica; c'è un contadino di 70 anni gravemente infermo. C'è il bidello delle scuole medie italiane di Trivoli, cacciato di casa in famiglia al momento della acquisizione della scuola. Ha figli a carico. Spera di trovare subito un lavoro.

Giovedì sera sullo Stretto di Messina la nave accosta per sbarcare a bordo il medico richiesto telegraficamente dal Comandante. Si spera che sia un ufficiale sanitario, anche per regolarizzare le registrazioni delle vaccinazioni fatte a Tripoli. Invece l'ufficiale sanitario arriva, ha un rapido scambio di battute ad alta voce con il Comandante della nave e con il ministro Girelli sul ponte, poi risale sul rimorchiatore e riparte lasciando a bordo un volenteroso medico che un'ora prima prestava servizio al pronto soccorso dell'ospedale di Messina. (Questo fatto, all'arrivo a Napoli, è stato segnalato al prefetto dott. Bilancia dal comandante Esposito e dal ministro Girelli). Il medico ha con sé capsule di cloramfenicolo come profilassi preventiva per il colera. Vengono distribuite ai profughi. E' un prodotto amarissimo. I bimbi non riescono a tranquillizzare le capsule. Parecchi rigettano. Il dottore

bassa la notte a consigliare le manine ed a soccorrere i piccoli.

Chi è senza intenzione sia senza. Se deve registrarlo sul certificato internazionale di vaccinazione dovrà arrangiarsi al porto d'arrivo. Il medico imbarcato è volenteroso ma purtroppo non è un ufficiale sanitario e non può quindi procedere a queste registrazioni. A bordo circola la voce che a Napoli la nave sarà messa in quarantena. Che l'ufficiale sanitario di Messina abbia voluto evitare un giorno bloccato con i profughi sulla nave?

Napoli, finalmente

Venerdì - Alle 8,10 del mattino entriamo finalmente nel porto di Napoli. Come su tutte le navi che in questo porto giungono dal Medio Oriente anche sulla « Sicilia » è issata la bandiera gialla. C'è gente su moli che saluta. La nave viene immediatamente isolata. Sale a bordo soltanto l'ufficiale sanitario della stazione marittima dott. Di Pasquale. Dopo un paio d'ore di consultazioni con il medico imbarcato a Messina e con il Comandante vengono ammessi a bordo il prefetto di Napoli dott. Bilancia, il questore Alaniello e alcuni funzionari del ministero dell'Interno e del Comune di Napoli.

Il prefetto porta ai capi famiglia, raccolti nel salone, il saluto e la solidarietà del Presidente del Consiglio del

Ministri on. Colombo. La gente ringrazia con un prolungato applauso. Verso le 11 cominciano le operazioni di sbarco. In un primo momento i portabagagli della Compagnia Unica, non vaccinati contro il colera, si rifiutano di iniziare il lavoro. Dieci portabagagli della Compagnia Colombo si offrono invece volontari. Ciò vale a smuovere i primi dalla loro intransigenza. I profughi lasciano la nave a scaglioni, secondo le destinazioni scelte in precedenza. Sul molo si accumulano lentamente valigie, casse, bauli, automobili.

Non è trascorso nemmeno un anno dal 5 settembre 1969 quando, cinque giorni dopo la rivoluzione libica, in una nota ufficiale trasmessa alla nostra ambasciata di Tripoli per il governo italiano, il Consiglio rivoluzionario formato dall'esercito diceva: « Nostra rivoluzione bianca garantisce in modo assoluto valori predefiniti dall'Onu e preserva con cura trattati e accordi che uniscono popolo libico a vostro popolo, nobile e generoso. Teniamo a rassicurarla che i vostri connazionali residenti troveranno presso di noi apprezzamento ed appoggio nella misura in cui si accieranno a costruzione politica libica della sua Patria. Nostro popolo libico nutre per vostro popolo amico considerazione ed apprezzamento e continuerà a portargli gli stessi sentimenti. Firmato: Comandante Consiglio Rivoluzionario » s. d. v.

"L'Espresso" - 20.8.1970